

Cina Eseguite 2 condanne a morte

DALLA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO Su Shaozhi uno dei più prestigiosi intellettuali cinesi molto conosciuto anche all'estero è stato privato del suo incarico di presidente dell'Istituto di ricerca sul pensiero e l'opera di Mao Zedong. È rimasto «lancente abbacchiato all'ideologia borghese» questo è il atto di accusa che gli è stato rivolto per esautorarlo anche dal l'incarico di presidente della casa editrice legata alla società del nome di Su assieme a quello di altri notissimi intellettuali. Era apparso nella lunga requisitoria che il sindaco di Pechino Chen Xitong aveva fatto un mese fa davanti alla Assemblea nazionale. È già allora si era tenuto che contro quei nomi ci sarebbero stati dei provvedimenti punitivi come poi è accaduto. Prima di Su infatti sono stati privati dei loro incarichi Yan Jiaqi ex direttore dell'Istituto di politica della Accademia delle scienze sociali e Weng Yuan kai un notissimo docente di scienze dell'Università di Hebei nella provincia di Anhui. A Yan è stato tolto il posto che occupava nel comitato permanente della federazione delle associazioni giovanili cinesi. Il professor Weng è stato allontanato da tutti gli incarichi di partito che ricopriva nella provincia di Anhui. Queste misure potrebbero anche preludere alla espulsione anche di lui.

Se ci sarà «clemenza» nei confronti della massa degli studenti la cui buona fede è stata strumentalizzata a quadri di partito invece devono essere severamente puniti anche con l'espulsione.

Yan (nei cui confronti da tempo è stato anche spiccato mandato di arresto) e Su sono all'estero ma questo non toglie niente alla gravità delle decisioni nei loro confronti sulla sorte di Weng invece non si hanno notizie. Su Shaozhi era stato fino ai primi dell'87 direttore dell'Istituto per lo studio del pensiero di Marx Lenin Mao Poi era stato costretto a dimettersi al momento della caduta di Hu Yaobang ma era rimasto nel partito della cui riforma era un convinto sostenitore. Su è stato anche in Italia anni fa per partecipare a un convegno dell'Istituto Gramsci su Bucharin.

Che non si stia affatto andando verso un ritorno alla normalità è dimostrato non solo da queste decisioni contro gli intellettuali ma anche da notizie di nuove condanne a morte per episodi venefici si in occasione delle manifestazioni studentesche. A Wuhan dove nei giorni più caldi della protesta che scuoteva tutta la Cina migliaia di persone bloccarono il grande ponte sullo Yangtze due persone sono state condannate a morte e la sentenza è stata immediatamente eseguita. Un'altra condanna a morte è stata invece sospesa. I due accusati erano stati accusati di avere ucciso una donna in cina e una ragazza mentre rinchiudevano una casa. Undici condanne a vari anni di prigione sono state inflitte a persone accusate di aver picchiato i poliziotti. I dati assai adatti pubblici: bloccati i bus bruciati i veicoli pubblici ammassati gente durante i disordini sempre a Wuhan.

Amazzonia: Ancora foreste in fiamme

SAN PAOLO Ancora in cendi in Amazzonia appiccati come sempre per preparare i terreni all'agricoltura e al pascolo. I focolai sono quasi innumerevoli. Lo ha rivelato l'Istituto nazionale per le ricerche spaziali in base alle foto ottenute dal satellite meteorologico «Noaa». La maggior parte degli incendi si è sviluppata nel Mato Grosso nel Tocantins e Maranhao ma anche il centro ovest e il nord est dell'Amazzonia brasiliana. Identica è la situazione nell'Argentina del nord. Paraguay Uruguay in vasti territori della Bolivia alla frontiera con il Brasile. Gli esperti dell'Istituto per le ricerche spaziali temono che anche quest'anno si debba fare un pesante bilancio. Nella passata stagione circa centomila chilometri quadrati di foresta amazzonica andarono distrutti per gli incendi appiccati.

Designato dal Poup l'ex ministro degli Interni che fu il grande mediatore per l'accordo con Solidarnosc

Sarà Kiszczak il premier polacco



Czeslaw Kiszczak

Sara Czeslaw Kiszczak il nuovo primo ministro polacco. La designazione da parte del Poup, avvenuta già sabato sera durante la sessione del comitato centrale del partito e stata resa nota ufficialmente ieri mentre iniziava la riunione del Parlamento che dovrà oggi ratificare la scelta. Il risultato è scontato poiché il Poup e i suoi alleati hanno la maggioranza ma Solidarnosc voterà contro.

VARSAVIA È toccato a Rakowski come primo atto in veste di segretario del Poup presentare al gruppo parlamentare del partito la candidatura del suo successore sulla scomoda poltrona di primo ministro. Il nome del generale Czeslaw Kiszczak ministro dell'Interno uscente era nel l'aria da diversi giorni. Soprattutto dopo il tramonto della candidatura dell'economista Wladyslaw Baka. A favore di Kiszczak gioca il fatto di essere stato nel passato governo l'uomo del dialogo con Solidarnosc alla sua lunga e paziente opera di mediatore che deve infatti il successo della «tavola rotonda» che per mesi ha messo a confronto i rappresentanti del potere con gli uomini di Solidarnosc per concludersi con l'accordo che ha portato alla legalizzazione dell'opposizione e alle elezioni libere di giugno. In realtà gli esponenti di Solidarnosc hanno manifestato in più di un'occasione la loro stima per Kiszczak mentre hanno sempre visto come un avversario irriducibile l'allora primo ministro Rakowski. Ma ieri dopo l'indicazione ufficiale della sua candidatura da parte del Poup il capogruppo di Solidarnosc Bronislaw Geremek ha annunciato che l'opposizione voterà contro o si asterrà. «Non possiamo vo-

Ma l'opposizione non lo voterà «I nostri militanti non accettano che al potere restino sempre gli uomini della legge marziale»

contro i 161 di Solidarnosc) sa bene di non avere al contrario la reale maggioranza politica per sostenere le sue scelte. La suddivisione dei seggi nella Camera bassa infatti è soltanto il frutto di un meccanismo elettorale che ha garantito la maggioranza al Poup indipendentemente dalla sconfitta inflittagli dal voto. Per questo i dirigenti comunisti avrebbero voluto coinvolgere Solidarnosc nella direzione del paese inserendo i suoi esponenti nel governo. Di fronte al rifiuto del sindacato che non ha voluto accettare alcuna «spartizione» col Poup si è arrivati alla soluzione attuale. Ora la speranza è che al momento del voto una parte dei deputati dell'opposizione si pronuncerà a favore del l'uomo della «tavola rotonda» o almeno si astenga. Il gruppo parlamentare di Solidarnosc non sembrava ieri orientato a stabilire una stretta disciplina di voto. Comunque per evitare defezioni anche fra gli alleati il generale Jaruzelski ha riunito ieri sera i partiti che

formano la coalizione di governo per sottoporre loro la candidatura di Kiszczak. Quanto alla formazione del nuovo governo il premier designato ha detto di non poter fare previsioni sui tempi che occorreranno a mettere insieme la sua équipe. «Non è un lavoro facile» bisogna ascoltare tante parti. Potrebbero essere necessarie una settimana o due». Secondo le voci che circolavano ieri il nuovo premier manterrebbe al posto di vice primo ministro per i comunisti Jozef Skulski responsabile della linea che suscita tante critiche sia nell'opposizione che nel Poup e che farà oggi la sua prima prova con la liberalizzazione dei prezzi dei generi alimentari. Da molte parti giudicata un disastro annunciato ieri l'unico che si sono formate davanti ai negozi la gente ha tentato di fare qualche scorta prima dell'inevitabile e cauto stirolio aumento dei prezzi che scatterà oggi con la liberalizzazione.

Alla conferenza di Parigi scontro verbale fra i vietnamiti e l'opposizione armata. Conciliante intervento del ministro degli Esteri cinese

Braccio di ferro sui khmer rossi

Il clima idillico della prima giornata si è liquefatto ieri alla conferenza di pace sulla Cambogia, in corso a Parigi. c'è stata una prima battuta d'arresto. Gli interventi del ministro degli Esteri cinese, di quello vietnamita e del rappresentante dei khmer rossi hanno confermato che restano ancora molti problemi concreti da risolvere per disegnare un compromesso accettato da tutti.

PARIGI Il nodo «khmer rossi» è risorto dalle ceneri nella schermaglia di ieri tra il ministro degli Esteri vietnamita e il rappresentante dei khmer «Il genocidio perpetrato dal regime di Pol Pot è il più barbaro che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto - ha detto il ministro degli Esteri del Vietnam Nguyen Co Thach - ogni soluzione che non assicuri la definitiva eliminazione del regime genocida dei khmer rossi non sarà accettata né dai cambogiani né dal mondo intero». La risposta non si è fatta attendere. Poco dopo il capo della delegazione dei khmer rossi ha accusato il Vietnam di voler dominare la Cambogia per sfruttarne le risorse naturali. Uno scontro che ha gelato l'intera conferenza ma che forse era inevitabile perché proprio sulla questione dell'esercito khmer si gioca il futuro di qualsiasi piano di pace. Il principe Sihanuk garantisce per i khmer rossi e li vuole nel governo di riconciliazione per tenerli sotto controllo. Hanoi e il governo filovietnamita di Hun Sen non si fidano. Temono che nonostante le promesse formali l'esercito khmer possa riprendere il potere quando i soldati di Hanoi completeranno il ritiro dalla Cambogia. A queste incertezze ha cercato di rispondere nell'intervento più atteso della giornata di ieri il capo della diplomazia cinese Qian Qichen. «Siamo pronti - ha detto Qian Qichen - ad associarci in un accordo per la cessazione degli aiuti militari alle parti in conflitto dopo che il Vietnam avrà ritirato le sue forze». La Cina annuncia anche all'ipotesi che gli effettivi della resistenza vietnamita siano integrati in un «esercito nazionale» cambogiano e propone un'altra soluzione. Possibile - dice la Cina - restare nelle loro basi attuali in attesa che il futuro governo di transizione provveda a «congelarli». Fin qui tutto bene ma Qian Qichen ha an-

che ribadito che «la realtà della Cambogia di oggi è rappresentata dalla presenza simultanea di quattro fazioni politiche di cui ognuna delle quali ha un proprio esercito e di questa realtà va preso atto. Non si teme conto - ha ammonito Qian Qichen - porterebbe ad una situazione pericolosa». La strada da percorrere secondo il diplomatico cinese è quella «di costituire una coalizione guidata dal principe Sihanuk, che include i khmer rossi». Dopo l'intervento alla conferenza il ministro degli Esteri cinese ha avuto un incontro privato con il segretario di Stato americano Baker. All'auto militare della Cina ai khmer rossi corrisponde infatti quello americano agli altri gruppi antivietnamiti. L'atteggiamento più conciliante dei cinesi non basta per ora al Vietnam. È soltanto melina o la situazione cambogiana è così imbrogliata che uscite di scena le grandi potenze; semi dell'odio possono trascinare il paese in un cruento scontro civile. Nonostante le pressanti accuse che le varie fazioni si sono scambiate, i partecipanti alla conferenza di Parigi sono ancora ottimisti. Lo stesso Sihanuk ha parlato di una forte tendenza verso l'accordo ed ha sottolineato l'importanza del ruolo della Cina riguardo alla questione «khmer rossi».



«Pace in Cambogia» dicono i piccoli profughi a Parigi di fronte al palazzo che ospita la conferenza della pace

Sihanuk al contrario del Vietnam vuole i khmer nel governo di transizione. «Così - dice Sihanuk - potremo controllare invece di essere costretti a combattere nella giungla». La sua linea è appoggiata dal Giappone dai paesi occidentali e da quelli non comunisti del Sud Est asiatico. Durante la riunione odierna diversi capi delegazione fra i

quali quelli di Giappone, Cina e Australia hanno espresso il proprio appoggio alla raccomandazione del segretario generale dell'Onu per l'immediato ritiro in Cambogia di una missione internazionale. I rappresentanti di Hanoi e del governo filovietnamita di Phnom Penh si sono finora opposti all'intervento dell'Onu motivando la loro ostilità con il fatto che il seggio cambogiano all'assemblea generale delle Nazioni Unite è stato assegnato ai gruppi della resistenza. La riunione plenaria alla quale sono presenti di croto paese e il segretario dell'Onu si concluderà oggi. La conferenza continuerà a livello di commissioni di lavoro e tornerà a riunirsi in sessione plenaria alla fine di agosto.

«Sì» dei cileni alle modifiche della Costituzione

Non ha riservato sorprese il risultato del referendum sulle riforme costituzionali in Cile. Ma se il voto di ieri è stato, come si è espresso Jorge Arrate, segretario di una delle tre formazioni socialiste esistenti, «un momento di reincontro dei cileni», da parte delle forze armate che puntellano il regime del dittatore Pinochet vengono preoccupanti annunci di intransigenza e aggressività.

GUIDO VICARIO

SANTIAGO DEL CILE. Le proposte di riforma alla costituzione che il dittatore impose nel 1980 sono il frutto di un accordo tra governo e opposizione e ciò si è riflesso nei risultati. 185,7% dei cileni le ha approvate. Le astensioni che furono solo del 2,4% nel plebiscito del 5 ottobre scorso sono salite approssimativamente al 24% ma manca il dato definitivo e ufficiale anche perché il governo non ha interesse a rendere nota questa cifra. In questa consistente astensione quanto c'è di indifferenza verso un referendum in cui la quasi totalità dei partiti dava la stessa indicazione di voto e quanto invece c'è di rifiuto verso quel che poteva apparire come un'operazione conciliante? Qualche valutazione potrebbe essere tratta dalla somma dei voti bianchi e nulli pari al 6,10% in quanto i comunisti hanno invitato l'elettore ad annullare il voto. Ma anche in questa categoria del computo vi è evidentemente una parte inevitabile di errori dell'elettore. (5 ottobre più del 28%). Più significativi è probabilmente il 2,2% che come presuppone dalla scheda ha espresso rifiuto alle proposte. Chi compone questa parte dell'elettore? Si può supporre che non siano soltanto appartenenti a tendenze di sinistra. È possibile che vi sia una destra estremista che non si è espressa pubblicamente ma che giudica criticabile aver ceduto su pure poco alle opposizioni ed è al trentotto possibile che vi sia una parte della popolazione che avendo visto associata l'immagine di Pinochet e il voto a votare «approvo» abbia tratto le conclusioni che per essere contro il dittatore si dovesse votare «rispingo».

La giornata politica cilena si caratterizza però - e forse più ancora che per il voto - per una inattesa presa di posizione del generale Matthei comandante in capo dell'aviazione - sulla questione della legge di amnistia per i fatti avvenuti durante la repressione golpista tra il 1973 e il 1978. È questa una legge della dittatura con la quale vengono salvati gli autori dei fucilamenti, delle torture, della scomparsa di persone nel periodo della repressione massiccia contro i lavoratori e i militanti della sinistra. Nei giorni scorsi i dirigenti della concentrazione (1'alleanza dei partiti di centro e sinistra) aveva affermato che il governo che si formerà dopo le elezioni del 14 dicembre avrebbe annullato quell'amnistia. Non vi è animo vendicativo nell'opposizione riguardo ai delitti compiuti dalla dittatura. Anzi si può notare un atteggiamento sul tema morale e politico così scottante di prudenza e di pazienza. Ma evidentemente dare già ora per chiuso il capitolo sanguinoso della repressione è inaccettabile.

Ma inaccettabile per il generale Matthei è proprio che lo si voglia naprire. Nella sua intervista al Mercurio di ieri (giorno del referendum sulla Costituzione) egli afferma: «Che sia chiaro non accetteremo che cambino la legge». Se il futuro governo della concentrazione insistesse nel suo proposito questo significherebbe «un rifiuto completo di qualsiasi collaborazione» da parte delle forze armate. Infine egli annuncia le «più gravi conseguenze» per chi in questa direzione si vogliono compiere. Queste parole di pesante minaccia sono tanto più preoccupanti in quanto provengono da uno dei membri della giunta di governo che è considerato tra i più disposti al dialogo. Matthei si dice disposto ad accettare processi e giudizi ma solo se riferentesi ai fatti successivi al 1978, quando cioè la repressione si fece più selettiva e meno direttamente legata all'operato di ufficiali e sottufficiali delle forze armate. Un baratto che tuttavia difficilmente potrebbe essere accettato.

Applausi per l'assassino Olanda, i testimoni del delitto raccontano: «Pensavamo ad un film»

L'AJA Gli avventori della terrazza bar di Nijmen in Olanda erano convinti di assistere ad una ripresa cinematografica ma hanno applaudito un reale omicidio. Due uomini camminavano a pianco quando uno ha gettato a terra il compagno esplosivo contro cinque colpi di pistola. Il battimani si è levato dal bar ancora più convinto quando l'assassino si è recato ad una vicina cabina telefonica. Rispetto puntuale del copione hanno pensato tutti. L'uomo in realtà stava comunicando il fatto alla polizia e rimaneva sul posto in attesa di essere arrestato. A quel punto la gente ha incominciato a capire.

«Il Congresso si deve riunire a settembre» Eltsin debutta al Soviet come dirigente dell'opposizione

Debutto del nuovo gruppo dell'opposizione parlamentare radicale al Soviet supremo dell'Urss. A nome dei 393 deputati iscritti al gruppo Boris Eltsin ha chiesto ieri la convocazione straordinaria del Congresso a settembre. Ma a sorpresa in polemica contro di lui è intervenuto un altro esponente progressista Roy Medvedev. Il paese ha detto non ha bisogno del bistun ma di una terapia intensiva. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA MOSCA La prima sortita dell'opposizione nel Soviet supremo si è risolta in uno scontro tra progressisti. Boris Eltsin ha preso la parola venerdì pomeriggio alla fine di un'accessata discussone sui diritti da convertire in legge per chiedere a nome del gruppo parlamentare interregionale la convocazione anticipata a settembre del Congresso dei deputati del popolo (il gran Parlamento) di 2.250 membri eletto a suffragio universale il 26 marzo scorso. I ex capo del partito di Mosca ha

polemico verso la linea politica del gruppo di opposizione. «Bisogna essere - ha esclamato - di forzare lo sviluppo democratico. Il paese ha oggi bisogno di una terapia intensiva». Ma la polemica non si è fermata nel campo dei riformatori. Il deputato Vladimir Ivlev (primo segretario del partito della Repubblica autonoma Ceceno Ingushkari) ha pesantemente attaccato il gruppo di opposizione colpevole di «da dove i Soviet su premo. Subito imitato da un altro rappresentante dell'apparato il primo vice presidente del consiglio dei ministri uzbeko Valentin Ojarok. Questi pur non negando intere vice verso alcune proposte di libertà dai radicali ha concluso che non contengo no nulla di costruttivo per risolvere i problemi sul tipo: «Non si è giunti a una via di discussione su questo punto riprenderci domani».

L'epurazione continua: nuovi arresti L'ex ministro degli Interni in carcere all'Avana

LAVANA Pur se prevedibile l'epurazione in corso nel ministero degli Interni cubano si sta dimostrando durissima. La notizia dell'arresto dell'ex ministro José Abantes Fernandez già destituito dalle sue funzioni nei primi giorni del caso Ochoa De La Guardia del capo dei servizi di migrazione di quello della dogana e di altri due funzionari oltre alla degradazione di quattro generali di brigata mandati in pensione col grado di colonnello dimostra che il governo cubano sta usando misure drastiche e senza precedenti nella storia della rivoluzione. Secondo il quotidiano ufficiale Gramma le accuse sono di corruzione, negligenza o tolleranza verso comportamenti corrotti appropriazione illegale di fondi, creazione di imprese non autorizzate, clientelismo e soprattutto manipolazione e occultamento di informazioni importanti per lo Stato. Dunque il ministero che da trent'anni fu governato e protetto dallo Stato cubano da nemici interni ed esterni da cui si ponevano il corpo di «Seguridad del estado» e le truppe speciali il ministero che si in carica della sicurezza personale di Fidel Castro e degli altri massimi dirigenti si sta sgretolando impietosamente. Il breve comunicato del Gramma non fornisce dettagli sulle persone che sostituiranno gli arrestati nelle loro funzioni ma non è difficile prevedere che anche in questo caso saranno chiamati in causa ufficiali delle forze armate. In realtà tutto sembra indicare come lo scandalo del narcotraffico che secondo la versione ufficiale è stato scoperto in maniera casuale abba dato via ad una sorta di autogolpe delle forze armate.

Il ministero degli Interni è sorto infatti all'indomani della vittoria rivoluzionaria come una filiazione dell'esercito rivoluzionario. Poco a poco è andato acquistando una sua autonomia che aveva negli ultimi anni raggiunto un livello che all'epoca dei recenti avvenimenti risultava incontrollabile. Oggi l'istituzione ritorna sotto la tutela delle forze armate nella persona del generale Colomé ibarra attuale ministro degli Interni e di tutti gli altri ufficiali delle forze armate che stanno via via sostituendo i colleghi messi sotto accusa. In altri termini tutto torna sotto il controllo del generale Raul Castro. Unicodel quale suo fratello Fidel non può dubitare. L'ex ministro José Abantes da oggi gli arresti era uno dei pupilli dell'ex comandante En Jele Frntero giovanissimo nell'esercito ribelle a 24 anni era agente dei servizi di sicurezza e per molti anni è stato il capo della scorta personale di Fidel del certamente il compito di maggiore responsabilità e più delicato per un agente segreto. Indicato come uno dei più brillanti funzionari del governo aveva sostituito due anni fa in pieno processo di rettificazione il suo maestro e superiore Ramiro Valdes Duran. Il suo ministero si era fatto notare per alcuni brillanti interventi pubblici ad esempio sul nuovo codice penale mostrandosi sostenitore di un ammorbidimento dei rigori della legge ed in un appello agli intellettuali che chiamava a collaborare alla trasformazione del paese poiché la cultura sostiene «non costituisce un'area di conflitto né una fonte di difficoltà ma costituisce la grande forza trasformatrice che può e deve aiutarci a vincere questa battaglia per la giustizia a livello continentale e mondiale e per il miglioramento umano a livello nazionale».